

ROMA L'intervento del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, oltre a ottenere il plauso della maggioranza, viene accolto positivamente anche dall'opposizione. Il centrosinistra attende con «fiducia» di vedere come si tradurranno le parole di Casini nella conduzione dei lavori dell'aula, dando atto al presidente della Camera dei Deputati di essersi finora comportato correttamente.

Il diessino Vannino Chiti: «Una prospettiva positiva e interessante, vedremo alla ripresa dei lavori parlamentari». Ad aspettare Casini alla prova dei fatti è anche Dario Franceschini della Margherita: «L'autunno sarà difficile, alle sue parole seguono fatti rigorosi». Unica voce contraria quella del Verde Alfonso Pecoraro Scario che parla di «intervento troppo burocratico».

Nella sua lettera, Casini aveva sottolineato che suo principale dovere è quello di essere «garante di tutti»: «Il Presidente d'assemblea non può essere prigioniero della maggioranza, ma la sua funzione non può essere neanche ridotta solo a quella di salvaguardia dei diritti dell'opposizione». «Il Parlamento - prosegue Casini citando Violante - non può limitarsi a rappresentare: dopo il confronto delle diverse proposte, deve decidere. Altrimenti viene meno al suo ruolo». Insomma, se il Parlamento non può essere solo sede di ratifica di decisioni prese altrove «non può essere neanche un luogo di mero ritardo o rinvio»: un messaggio che Casini ha detto esplicitamente di voler rivolgere a maggioranza e opposizione. Il presidente della Camera, afferma, «non deve intervenire in continuazione, ma deve lasciar giocare la partita e annotare il risultato con serena coscienza se ha impedito falli e scorrettezze. Le parti in campo non possono pretendere dal Presidente più di quanto egli può ed è tenuto a dare loro». E questo vale per il presidente dell'assemblea parlamentare come per il Capo dello Stato: «È necessario salvaguardare il ruolo degli organi di garanzia, tenendoli al di fuori della polemica politica e non sollecitando continuamente l'intervento».

Osserva Clemente Mastella: «Ci aspetta un autunno caldo e quello di Casini è un modo intelligente per evitare che accada anche alla Camera quanto è capitato già a Palazzo Madama». Anche dai Ds arrivano giudizi sostanzialmente positivi. Come quello di Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds: «Nel buio profondo rappresentato dalla vicenda al Senato della legge sul

“ Pecorella garantisce: come presidente della commissione Giustizia intendo attenermi ai principi che ha enunciato



“ Napolitano: giusto equilibrio tra i diritti dell'opposizione e quelli della maggioranza a governare. L'ostruzionismo solo se si toccano valori fondamentali

Legittimo sospetto, Casini promette: garantirò tutti

L'opposizione plaude il presidente della Camera: «Ora lo aspettiamo alla prova dei fatti»

«legittimo sospetto» la risposta del presidente della Camera apre una prospettiva interessante e potenzialmente utile e positiva». Prosegue: «Il presidente Casini afferma di volersi far carico del delicato rapporto tra Costituzione-Governo-Opposizione e di voler essere non solo un garante del diritto della maggioranza a decidere ma anche di quello

dell'opposizione ad avanzare le sue proposte alternative, a condurre le sue battaglie a disporre pienamente di tutti gli strumenti di controllo. Si vedrà tra pochi giorni alla Camera se (a differenza di quanto è avvenuto al Senato) ciò si tradurrà davvero in atti concreti e coerenti».

Ma è soprattutto Giorgio Napolitano ad apprezzare le parole di Casini. L'esponente dei ds - già presidente della Camera - tiene a sottolineare i meriti della sinistra, che già in passato dall'opposizione «contribuì alla definizione di regole che garantissero innanzitutto decisioni sulla legge finanziaria e sul bilancio». Napolitano sottolinea però soprattutto il tema dell'«equilibrio tra ragioni dell'opposizione e diritto

di



Il Presidente della Camera Pier Ferdinando Casini

Gasparri: mai più regali Rai alla Lega Calcio

Il ministro: «Via gli sprechi o niente aumenti del canone». Ma l'anno scorso sui diritti tv mediò Palazzo Chigi

Natalia Lombardo

ROMA Il giorno dopo Ferragosto il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, manda un messaggio a doppio senso: alla Lega Calcio e alla Rai. Alla prima perché si dia una regolata sul costo dei diritti sportivi in chiaro, che la tv pubblica deve acquistare per trasmettere ancora «Novantesimo minuto», «Quelli che il calcio», «Stadio Sprint» (sulle quali ha l'esclusiva) e «La Domenica Sportiva». Secondo obiettivo: moralizzare a largo raggio le spese dell'azienda pubblica, dallo sport ai «compensi miliardari per le star», ai tagli «drastici sugli appalti esterni». Gasparri la mette sul paternalistico: se l'azienda pubblica non diventa «più sobria» non «si potranno chiedere aumenti del canone». È vero che aveva fatto un pensiero sulla proposta leghista di trasformare il canone in un prelievo fiscale, ma il discorso del ministro appare comunque monco: non dice una parola su come la Rai possa alimentare le proprie risorse, e, un po' come «Alice», sembra

aprire gli occhi all'improvviso su mondi, quelli dello sport e dello spettacolo, che seguono una ferrea logica di mercato. L'unica proposta concreta che fa è quella di «accordi triennali» adeguati all'inflazione che potrebbero garantire alle società calcistiche entrate sicure e un contenimento della spesa per la Rai. E indica, per il 2002-2003, un costo di «50 milioni di euro, circa 100 miliardi di vecchie lire».

Gasparri usa toni perentori «È opportuno far capire alle società calcistiche che la festa è finita e che la Rai non è più disposta a fare regali». Tali regali sarebbero i 172 miliardi di vecchie lire pagati lo scorso anno dalla tv pubblica alla Lega per l'acquisto dei diritti sportivi, dei quali 24 miliardi sono stati recuperati con la cessione a La7 della Coppa Italia. Finito il tempo delle «vacche grasse», dice il ministro, che hanno indebitato le società e riempito solo «le tasche dei calciatori». Da Ronaldo che «da malato si faceva pagare dal Moratti e ora che è sano sembra che se ne voglia andare», al crash di Cecchi Gori, la morale è una: «Se il calcio dà segnali di fallimento è anche per l'ottusità di chi ha governato

in questi anni, assistendo inerte a questa follia». L'imputato numero uno degli «sperperi» Rai è sempre stato l'ex presidente Roberto Zaccaria.

In realtà nell'agosto 2001 la trattativa sul calcio fu mediata a Palazzo Chigi da Gianni Letta in persona. Paolo Francia, ex direttore di RaiTrade e ora a capo della maxi struttura Dipartimento Sport, persona che si occupa dell'acquisto dei diritti (è considerato un «morbido» di An), ricorda che «fu il governo a farci chiudere l'accordo con 40 miliardi in più di spesa. Noi come Rai avevamo proposto 130 miliardi come valore di mercato, ci fecero arrivare a 172». A quel tavolo erano seduti Letta, Carraro, Zaccaria e Francia: «Zaccaria non ha nessuna colpa, se al posto suo ci fosse stata la Moratti sarebbe stato lo stesso. Come tecnico ero e resto contrario a pagare quelle cifre. Quest'anno ho proposto 90 miliardi (si parla ancora in lire), perché il valore dei diritti calcistici è diminuito». E il direttore generale, Agostino Sacà, cala ancora: 86 miliardi. Francia, comunque, condive «l'esortazione» di Gasparri partendo da un presupposto logico: «Se è vero che la Rai difficilmente

non può fare a meno del calcio in chiaro, anche il calcio in chiaro non può fare a meno della Rai», sia per la visibilità che per gli sponsor. D'accordo anche sul contratto triennale. L'inizio del campionato è in forse, per questo la trattativa «ancora non c'è», spiega Francia, «è un problema interno alla Lega Calcio che si deve dare un indirizzo e chiarire con le pay-tv».

La Rai è sempre stata l'unico soggetto sul campo dell'acquisto dei diritti in chiaro per le partite, troppo costosi anche per Mediaset che non se ne è mai interessata. Certo sarebbe una bella botta, per la tv pubblica, vedersi scappare dal Biscione anche «Novantesimo minuto»... Paolo Francia non vede movimenti in tal senso, «sarebbe impensabile anche dal punto di vista politico». Però, aggiunge, «escluderò del tutto non si può, ma scommetterei una forte somma che in campo c'è solo la Rai». I palinsesti sono pronti allo slittamento, ma se dovesse saltare l'accordo Francia studia una contromossa: «Le partite in tv? In "articolo mortis" le daremmo lo stesso ricorrendo al diritto di cronaca: possiamo usare 4

minuti al giorno in differita».

Il consigliere ulivista Luigi Zanda trova «condivisibile il fatto che la Rai non butti via le sue risorse», ma individua un «modo mai risolto: la mancata trasparenza sull'uso delle risorse, la non separazione fra le entrate del canone e quelle pubblicitarie». Ciò causa due effetti negativi per la Rai: «Dover usare con oculatezza delle risorse pubbliche e, al tempo stesso, essere competitiva. Ma non può premettersi di cedere la leadership degli ascolti a Mediaset». Antonello Falomi, senatore diessino, chiede lumi a Gasparri: «O propone delle norme che regolino la questione dei diritti, che oggi segue una pura logica di mercato, oppure non ha senso parlare da ministro. Così fa una predica e una pressione sul servizio pubblico che va a vantaggio della concorrenza». Perché «le regole sul mercato servono per tutti, non si possono legare le mani al servizio pubblico e lasciare libere quelle del competitor». Secondo Giuseppe Giulietti, Ds, la questione dei diritti «va affrontata in sede europea» e le risorse del servizio pubblico sono da «sottrarre alla discrezionalità dei governi».

Davide Sfraganò

I club calcistici privi della copertura pay tv, uniti nel consorzio «Plusmediatradng», minacciano il blocco: «Rimandiamo l'inizio del campionato»

La rabbia delle squadre senza contratto: non giochiamo

Tornano alla carica i presidenti delle società di calcio ancora sprovviste di contratto con le pay-tv. E minacciano di far slittare l'inizio del campionato di serie A ad ottobre, un mese dopo l'1 settembre previsto dal calendario. Per essere più forti contrattualmente si sono riuniti nel consorzio «Plusmediatradng». Lo compongono otto società di serie A e 3 di B. E dalla loro hanno anche l'appoggio della Roma di Franco Sensi.

«Il rinvio - dichiara Enrico Bendoni, rappresentante di Plusmediatradng - è d'obbligo proprio per dare il giusto valore a tutto il torneo che, oggi come oggi, con due società che

stanno per diventare una sola (Telepiù e Stream, ndr) e molta confusione sul fronte contrattuale, è svilito e mancante di un pezzo importante, viste le dimensioni dell'inventuto». Con lui alcuni presidenti di serie A: «Il campionato quasi certamente verrà posticipato». Forse giocano a far la voce grossa per avere la meglio nel braccio di ferro. Ma il rischio che l'inizio della serie A venga posticipato c'è, e non è marginale. Le contrattazioni

con le emittenti pubbliche e private sono in forte ritardo. «Le trattative per i diritti televisivi non andranno in porto prima del 31 agosto - ha detto il patron del Perugia, Luciano Gaucci - quindi il campionato verrà posticipato. Servirebbe un miracolo. È giusto che ai grandi club vadano tutti i soldi, non è giusto che alle piccole società non vada una lira». Concorde anche il presidente dell'Atalanta, Ivan Ruggeri: «A questo punto dobbiamo dire

che il campionato comincerà in ritardo. Percentuali? Al 70%. Stiamo pensando alla prima settimana d'ottobre per l'avvio del torneo». Anche l'Empoli, neo promossa, si accoda: «Siamo pronti per partire in ritardo» ha detto il presidente Fabrizio Corsi. Le parti in causa sono ben cinque. Lega calcio e Rai per i diritti in «chiaro», visto che Mediaset non sembra interessata. Plusmediatradng, Telepiù e Stream per i diritti criptati. In ballo ci sono molti

milioni di euro.

Per quel che riguarda le trasmissioni in «chiaro», l'anno scorso Rai e Lega si erano accordate per 168 miliardi di lire. Quest'anno le distanze sono enormi. La tv di stato offre solo 45 milioni di euro. Più o meno la metà dello scorso anno. La Lega calcio non ci sta. Ancora più incerta la situazione per i diritti criptati. Dieci squadre di A hanno il loro contratto. Le rimanenti otto no. Hanno formato un

«consorzio» con altre tre società di B per essere più forti contrattualmente, per poter riuscire ad ottenere la cifra richiesta. Vogliono contrattare esclusivamente in blocco e chiedono almeno ottanta milioni complessivi. Hanno presentato la loro offerta. Gli è stato risposto picche. Dalla loro parte sia Telepiù che Stream spiegano che non è possibile contrattare in blocco i diritti di Plusmediatradng perché altrimenti si violerebbe la legge anti-

dovere della maggioranza e del governo a realizzare il proprio programma. Questo fu anche lo sforzo - aggiunge - del presidente Iotti, nei momenti difficili tra il governo Craxi e il Pci». Per concludere che «storica la sinistra non ha mai puntato a fare ostruzionismo su tutto e a paralizzare il Parlamento. Parole d'ordine di questo genere possono solo offrire alibi al governo Berlusconi. L'ostruzionismo si giustifica infatti solo in quei casi in cui si mettano in gioco questioni fondamentali riguardanti i valori democratici o si violino procedure poste a garanzia dell'opposizione».

Tutti sono comunque concordi che la battaglia sul «legittimo sospetto» sarà dura. Lo prevedono tra gli altri il presidente dello Sdi Enrico Boselli e il coordinatore dell'Esecutivo della

Margherita Franceschini: quest'ultimo si dice fiducioso «sul fatto che alle parole del presidente Casini seguiranno comportamenti altrettanto rigorosi». Parla anche Gaetano Pecorella per promettere: «Anch'io, nel mio più modesto ruolo di Presidente della Commissione Giustizia della Camera, intendo rifarmi ai principi espressi da Casini».

f. f.

Giulietti contro Mazza: «Il direttore del Tg2 fa uso privato del mezzo tv»

«Mauro Mazza, direttore del Tg2, ha inaugurato un nuovo genere letterario: l'uso privato del mezzo televisivo». A lanciare l'accusa è il deputato Ds Giuseppe Giulietti. Cosa è successo? In un comunicato Giulietti e Roberto Cuillo, portavoce di Piero Fassino, avevano criticato Tg1 e Tg2 per non aver dato conto delle esternazioni di Emilio Fede contro la sinistra, fatte a nome di un Berlusconi silente. Nell'edizione delle 12.30 del Tg2 di Ferragosto il direttore Mazza è apparso in video con un inconsueto editoriale: «Noi parleremo dei politici» in rapporto con «altri politici». Non con «giornalisti che mettono i panni dell'oracolo e del postino». Mazza fa un'eccezione e sbeffeggia Giulietti: «Se il signor G dovesse fare una polemica col Gabibbo, il Tg2 ne darà conto. Magari non nella pagina politica, ma vicino ai cartoni animati». Giulietti risponde come associazione «Articolo21liberidi» (nel sito il testo dell'editoriale) e chiede ai vertici Rai se «qualunque direttore, editore o conduttore potrà utilizzare il mezzo pubblico per rispondere alle critiche dei parlamentari», e «quale diritto di replica» ha chi è «aggredito da un editoriale di un direttore di Tg». Critica anche l'Usigrai: «Tg e gr potrebbero trasformarsi in contenitori dei risentimenti dei direttori». Nessuna replica da Mauro Mazza.